

# **L'amore, l'idea e la rosa: le radici greche e arabe dell'amor cortese italiano**

(parte seconda)

Roberto TERROSI

## **Abstract**

This article is the second part of a short outline of the history of sentimental love in Western culture. The first part described the formation of sentimental love as a form of spiritualized love, accomplished especially thanks to Plato's influence, who discussed love (eros) in his Symposium. The first article ends up with the rise of Christianity, which adopts a different conception of love as piety (agape) and the flight of Damascius to Persia when the Christian Emperor Justinian closed the Platonic Academy of Athens. The second part thus starts from the Orient, where the platonists settle down in Harran, at the border between the Roman and Persian empire. The school endured and, when the Islamic troops conquered the territory, they could survive as they qualified themselves as Sabians. They also went to Baghdad. In Baghdad flourished a form of courtly love poetry that is called Ghazal. Arabic courtly love spread all across the empire and probably influenced the birth of Troubadours poetry, even if this point is still disputed. Sicily became the point of convergence of Arabic and Troubadours culture during XIII sec. and starting from the Sicilian school in Italy we can see the formation of Italian Amor Cortese that is a key point for Italian culture and that includes a Platonic approach which will become evident only with Renaissance in Ficino's theory.

## **Oriente e Occidente**

Questo articolo è il seguito di quello pubblicato nel numero precedente della rivista, ragion per cui, occorre fare una premessa e, come si usa dire in gergo televisivo, un breve riepilogo "della puntata precedente". Nella prima parte, abbiamo visto come la concezione dell'amore sentimentale non sia scontata e abbia una sua storia culturale che ne modella il sentire nelle varie culture. Quindi la nostra intenzione è di ricostruire la storia della formazione di questa cultura dell'amore in Occidente fino all'amor cortese, che rappresenta una tappa fondamentale per il pensiero e la cultura italiana nel suo senso più ampio. Il fatto interessante è che oggi noi abbiamo un concetto di Occidente che non coincide più geograficamente con la sua storia, dal momento che questa cultura affonda le sue radici in zone come l'Egitto o la Mesopotamia che oggi consideriamo parte del

Medio Oriente.

Il periodo ellenistico e il successivo Impero Romano non recano ancora traccia di alcuna divisione tra Occidente e Medio Oriente. L'antichità aveva conosciuto solo l'opposizione tra greci e barbari, che era un'opposizione etnocentrica e che non badava a considerazioni relative a un presunto asse geografico. In un passo Erodoto parla di Oriente in relazione alla Persia, ma è l'eccezione e non la regola. La contrapposizione tra Oriente e Occidente nasce in realtà all'interno stesso dell'Impero Romano, sebbene senza la considerazione di presunte implicazioni culturali. Si tratta di una semplice divisione amministrativa, che non aveva neanche un carattere irreversibile, dal momento che più volte si è passati da un governo diviso a uno concentrato nelle mani di un solo Imperatore. Questa divisione comincia ad avere un carattere più forte dopo l'invasione Longobarda, quando della parte Occidentale dell'Impero Romano restano solo pochi brandelli nella penisola italiana e cioè Ravenna con la Pentapoli, cittadine portuali come Grado, Rivo Alto (poi Venezia), Roma unita a Ravenna dal cosiddetto corridoio bizantino e una buona parte del meridione, comprendente le attuali Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e parte della Campania con l'importante Neapolis. La divisione tra Oriente e Occidente allora emerge all'interno di un Impero in forte crisi, ormai dominato dalla religione cristiana, divenuta religione di Stato, in cui le sedi vescovili più importanti si contendono il primato. In questa contesa, Roma è quella che con più autorità rivendica questo primato, invocando il fatto che il vescovo di Roma siede sul soglio di Pietro, ma in realtà vi si può leggere in trasparenza la rivendicazione dell'autorità imperiale, dal momento che Roma, pur vessata e ridotta a un decimo dei suoi abitanti, continuava ad essere la sede di importantissime famiglie aristocratiche ormai convertitesi al cristianesimo, ma tuttora in possesso di ampie proprietà terriere. Quindi, si forma un'opposizione tra Occidente e Oriente interna al mondo romano che oppone Roma a Costantinopoli in modo sempre più duro, dal momento che Roma, non fidando più nella difesa dell'Impero invoca l'aiuto dei Franchi e pretende addirittura di incoronarne un imperatore sfidando l'autorità del senato di Costantinopoli e aprendo una scissione nell'Impero che franchi e tedeschi cercheranno inutilmente di ricomporre fino al X secolo. Tuttavia, invece di trovare un accordo per la *renovatio imperii*, la divisione si estende al piano religioso con duri scontri sulla questione dell'iconoclastia e infine si giunge alla rottura con lo scisma, che avrà anche un carattere culturale, tendendo ad opporre da una parte la cultura latino-barbarica a quella greco-romana. Ma, mentre si consuma questa scissione, un nuovo Oriente va profilandosi al di fuori di tutto il mondo cristiano-romano, che tenta di appropriarsi dell'impero da Sud-Est: si tratta dell'Impero Arabo. L'Impero Arabo ha una forte identità ideologica in quanto si basa su una nuova religione e sull'integrazione di questa con il potere politico-militare. Questo mondo arabo per certi versi è avulso da quello romano, ma per altri versi, espandendosi sui territori di quello romano, ne integra molte componenti, sebbene in uno spirito del tutto diverso. La storia dell'amore allora ci mostra come la cultura occidentale passi e ripassi all'interno dell'Oriente o dei vari Orienti per tornare all'Occidente e che non esiste una storia lineare della cultura occidentale tutta interna al

solo Occidente attuale. In questo gioco e anche dramma tra vari Orienti in conflitto tra loro e in conflitto con l'Occidente si svolge anche la storia che porta alla definizione dell'amore sentimentale occidentale e dei suoi simboli come la rosa. Abbiamo visto che proprio la Mesopotamia è stata la culla di questa associazione tra amore e rosa, ma che per giungere ad assegnare un carattere anche spirituale all'amore bisogna attendere fino a Platone e al platonismo. Successivamente il cristianesimo scopre una dimensione affettiva e virtuosa dell'amore familiare, ma a detrimento di quello passionale e sentimentale. Il cristianesimo si appropria di alcuni aspetti dell'amore platonico, ma proprio nel senso di una sempre più rigida separazione dai desideri carnali e dal mondo erotico. A un certo punto anche le strade del cristianesimo e del neoplatonismo divergono a un punto che Giustiniano ordina la chiusura dell'Accademia platonica, a cui segue la fuga dell'ultimo scolarca Damascio con sei altri filosofi verso la Persia in cerca di salvezza. Delusi dalla esperienza persiana i neoplatonici si insediarono ad Harran, città sempre contesa tra romani e persiani, luogo di incontro di culture, in cui si celebrava un antichissimo culto lunare, sin dai tempi dei Sumeri, a cui anche Abramo andò a rendere omaggio. Dal sincretismo con l'ebraismo e le religioni mesopotamiche astrologiche ne derivò il culto dei Sabei, che forse per questo vennero inseriti da Maometto tra le genti del libro. I sabei erano fortemente spiritualisti e avevano contatti con le culture ermetiche ed esoteriche connesse al neoplatonismo. Per questo l'imperatore neoplatonico e neo-politeista, Giuliano, detto l'Apostata, gli aveva reso omaggio, e per questo i neoplatonici si rifugiarono presso di loro. Damascio poi andò a finire i suoi giorni nella natia Alessandria d'Egitto, ormai dominata dal fanatismo cristiano, che era l'annuncio di quello islamico, e che aveva già portato alla distruzione del magnifico tempio di Serapide, di quel che rimaneva della sua famosa biblioteca e all'assassinio per smembramento dell'ultima filosofa, anch'ella neoplatonica, che vi insegnò, la bella, pura e integerrima Ipazia.

Solo vent'anni dopo la morte di Damascio nel 550, nasceva, alla Mecca, Maometto. La cultura di Maometto era del tutto diversa da quella di Damascio, sebbene gli giungessero gli echi della cultura ebraica, cristiana e zoroastriana, soprattutto per una questione di background culturale, che lo vedeva connesso alla cultura tradizionale dei popoli nomadi del deserto, in cui la poesia aveva un posto importante tanto che uno dei motivi per cui è apprezzato il Corano è anche per le sue indubbe qualità stilistiche e poetiche.

### **Un 'Romeo e Giulietta' arabo**

Nel mondo arabo esisteva una tradizione poetica autonoma basata sulla cultura orale, con vari tipi di componimenti, diverse metriche ecc. Trattandosi di popolazioni nomadi, un tema tipico e distintivo è quello della malinconia e nostalgia nella rimembranza di luoghi a cui è legato il proprio passato, specialmente se c'è di mezzo una donna. Ci si ricorda di lei, dei luoghi in cui viveva. È ambientata in un accampamento beduino la storia di un poeta che impazzì d'amore per una ragazza che si

chiamava Layla. Per questo motivo il componimento si chiama *Majnun-e Layla (Il pazzo di Layla)*. La storia dovrebbe ispirarsi a una vicenda realmente accaduta a un poeta chiamato Qays ibn Al-Mulawwah, ed è semplice: il giovane poeta si innamora di una bella ragazza ed impazzisce d'amore per lei. La chiede in sposa, ma il padre di lei si oppone alle nozze perché non vuole maritare la figlia a un folle. Così la concede ad un mercante di bell'aspetto soprannominato per questo Ward (Rosa), che la porta a Nord, dove lei però poi muore. Lui nel frattempo girovaga per il deserto, riproponendosi di non mettere più piede nell'accampamento. I suoi genitori impietositi gli lasciano da mangiare fuori dall'abitato. Il giovane continua a scrivere poesie sulla pietra o sulla sabbia. Poi, quando viene a sapere della morte di Leyla, va alla sua tomba dove lo ritrovano morto. Questa vicenda dovrebbe essersi svolta nel VII secolo, cioè nel periodo omayyade, ma comparve in forma scritta solo molto più tardi in Persia. Questo tipo di amore impossibile e perciò anche casto, che conduce l'amante a consumarsi fino al martirio, sarà poi il caso tipico della poesia d'amore (*ghazal*) detto '*udhri*, dal nome della tribù del poeta Jamīl che la praticò e che venne ad assumere il significato di "casto".

## Il Ghazal

Il *ghazal* nasce dalla poesia araba preislamica detta *qasīda*, e diviene un genere letterario proprio nell'impero omayyade, che aveva la sua capitale a Damasco, cioè in una zona ex-bizantina e cristiana, più vicina a Costantinopoli che alla Mecca, con un forte substrato culturale greco e un'ampia popolazione cristiana che tarda a convertirsi. Forse è anche per questo che gli abbasidi fondano la nuova capitale non lontano dalle rovine di Babilonia. Nasce così, con una forma perfettamente circolare, Baghdad, una sorta di città ideale islamica, il cui cerchio richiama l'Uno, come principio unico del monoteismo. Questa città, tuttavia, diviene presto il centro di una vita raffinata e talora anche frivola, con poeti di *ghazal* che cercano anche forme espressive scandalose, come nel caso di Abu Nuwas. Abu Nuwas è un poeta brillante, uno spirito indipendente e provocatorio, a cui piace dare scandalo. In lui troviamo la figura della rosa d'amore ("Così rossa è la rosa che sulla gota splende / che sa ingannare il cuore")<sup>1)</sup>, l'idea della schiavitù d'amore ("È vero amante solo chi in volto porta scritto «costui d'amore è schiavo»")<sup>2)</sup> e infine quella più platonica dell'amore come elemento di elevazione ("Ascolta chi d'amore salvifico ama /chi da gioia d'amore a salvezza è innalzato")<sup>3)</sup>. Già amico di Harun al-Rashid, essendo anche omosessuale, intreccia una storia d'amore con il suo primogenito, Al-Amin, che succede al padre, prima che il fratello Al-Ma'mun non lo sconfigga e lo deponga. In questa atmosfera si sviluppa la poetica *al-ghazal al-'udhri*, con poeti come Al-Abbas ibn al-Ahnaf, che traccia il profilo del tipico martire d'amore, separato suo malgrado dalla sua amata. Ma questo tipo di poesia viene definita soprattutto ad opera di uno studioso di legge e letteratura di nome Muhammad bin Dawud al-Zahiri, che, scrivendo un'antologia di poesia *ghazal*, il *Kitab al-Zahrah (Il Libro del Fiore)*, scrive anche una vera e propria teoria dell'amore '*udhri*. A questo tipo di teoria è stata assegnata l'etichetta di "amor cortese", cosa

che ha suscitato una querelle non ancora risolta, dal momento che questa espressione è stata creata solo alla fine dell'Ottocento. Un altro teorico dell'*al-ghazal al-'udhri*, è al-Washsha che ha scritto *Al-Kitâb al-Muwashshâ (Il Libro di Broccato)*, una sorta di "Cortigiano" arabo per quell'élite di raffinati o eleganti chiamati allora *zurafa*, e che tratta anche dell'amore. Ma andiamo avanti ed entriamo su un altro terreno, quello dei rapporti con la cultura platonica dell'amore. Infatti, molti traducono *'udhri love* con *platonic love*, ma questo amore era veramente platonico o solo metaforicamente? Il celebre orientalista francese Louis Massignon scriveva:

*Hubb 'udhrī*, " *'Udhrī love*", è nella storia del pensiero islamico un tema letterario e filosofico, connesso all'"amore platonico" dei greci da cui è derivato, e all'*amour courtois* del medioevo occidentale Cristiano che ha ispirato <sup>4)</sup>.

La Baghdad di quegli anni di fine VIII e IX secolo, vive un periodo di grande fermento culturale. Da Harran arrivano degli studiosi, eredi dei neoplatonici (forse a causa di una scissione tra puristi e tradizionalisti), ma esistevano fonti dirette? Al Masudi racconta di una cena a casa di Yahya ibn Khalid precettore e visir di Harun al Rashid, in cui si vorrebbe emulare il *Simposio* platonico, solo che del *Simposio* era nota soltanto la teoria dell'androgino originario. Il neoplatonismo di quei tempi non si opponeva ancora ad Aristotele, considerato un allievo di Platone, nel segno della sapienza naturale annunciata già nel *Timeo*. Quindi non deve stupirci che il primo filosofo dell'Islam, al-Kindi, oggi conosciuto come aristotelico (o comunque il suo circolo della "Casa della Sapienza") avesse in nome del *Timeo*, scritto una teologia aristotelica, basata sul pensiero plotiniano.

## Andalusia

A questo punto dobbiamo passare alla diffusione di queste idee dal centro dell'impero alla periferia, ovvero dall'area centrale, costituita da centri come Baghdad, Damasco e Alessandria, a zone più distanti ad Est (Persia) e ad Ovest (Marocco, Spagna). Cominceremo dalla Spagna, detta dagli arabi al-Andalus, forse da "Vandalusia" (per la passata dominazione vandala). La conquista della Spagna fu inaspettatamente facile, tanto che una scorribanda di poche migliaia di uomini si trasformò nella caduta del regno romano-barbarico dei Visigoti. Tale conquista, prima poco apprezzata dagli Omayyadi a Damasco, si trasformò in una risorsa provvidenziale, quando a seguito della strage degli Omayyadi, fatta dagli Abbasidi, l'unico superstita vi poté trovare rifugio e dare luogo così al califfato di Cordova. Protettori della cultura vi costituirono una grande biblioteca, forse in competizione con quella di Baghdad, che raccoglieva 400.000 volumi. Ora in al-Andalus appaiono due nuove forme di poesia che non hanno precedenti nell'impero arabo. Queste sono il *muwashshah* e lo *zajal*, delle forme di poesia breve da cantare. Il *muwashshah* è composto di stanze in arabo o ebraico letterario e ha in più una chiusa in un distico in genere chiamato *kharja*, che invece è scritto in vernacolo, il quale, nel caso spagnolo, può essere tanto un arabo parlato, quanto

un volgare locale derivante dal latino. Lo *zajal* è molto simile al *muwashshah* ma è di tipo più popolare, per cui il vernacolo si può usare sempre e il *kharja*, che qui in genere è un lamento d'amore, può anche non esserci. Ibn Bassām, uno storico del periodo Taifa, parlando del *muwashshah*, sostiene che la poesia siriana è più pura di quella irachena che è contaminata dall'influsso della poesia persiana, come a dire che anche la poesia andalusa ha subito delle contaminazioni. Questo problema ha fatto discutere vari autori. Si pensa infatti che queste forme poetiche nate sul posto possano essere state condizionate da tradizioni preesistenti nella Spagna visigota. Questa Spagna comunque non aveva più una tradizione colta di poesia d'amore, quindi probabilmente gli arabi giungendo non hanno trovato altro che qualche canzone d'amore un po' goliarda e altri canti popolari cantati da giullari e menestrelli nelle corti, tutti in volgare e non scritti. Quindi questa poesia araba, pur appartenendo alla forza acculturante, avrebbe tratto qualche spunto dagli acculturati spagnoli. Questa tesi non piace a Abu-Haidar (2013), il quale ritiene che "difficilmente potrebbe esserci un prodotto più autentico della letteratura araba" (p. 25). Effettivamente, non ha senso dire che queste forme poetiche siano delle ibridazioni, in quanto sono forme di poesia araba nella struttura, nella tradizione e nella concezione, che si limitano a dialogare con la situazione locale. Comunque, nei confronti di ipotetici influssi e contaminazioni troviamo sempre degli oppositori, soprattutto nel caso della poesia trobadorica che è alla base della poesia moderna europea.

### I trovatori/ 1

Infatti, la tesi dell'influsso arabo sull'origine della poesia trobadorica continua a trovare obiezioni e resistenze. Oggi la tesi araba è sostenuta soprattutto da Roger Boase, il quale ritiene che queste forme poetiche per i loro temi e le loro caratteristiche metriche, ma anche per il loro utilizzo della lingua parlata, o addirittura per l'origine del termine "trobar" da "taraba", che significa "canzone" in arabo, siano all'origine della poesia trobadorica. Resta la questione del contatto, che ci riguarda perché concerne la possibilità del contagio memetico. Chiaramente non abbiamo prove inconfutabili di questa tesi e forse non ne troveremo mai. Questo è infatti quanto sostengono gli oppositori della tesi dell'influsso, come Samuel Stern o prima ancora Dozy, che diceva che "on ne l'a prouvé et on ne la prouvera pas" (in Boase, p. 458). Tuttavia, forse non c'è n'è neanche bisogno, in quanto più si va avanti in questo tipo di studi e più abbondano le prove indiziarie, prove che sarebbero ritenute più che sufficienti in qualsiasi altro ambito umanistico. Intanto esistono le considerazioni relative al quadro storico. Fin dalla crisi del califfato abbiamo notizia di rapporti diplomatici tra corti cristiane e corti arabe. Nel periodo dei regni di Taifa c'è un continuo scambio tra le corti in cui il principio dell'interesse politico finisce con lo scavalcare completamente le differenze religiose. Basterebbe anche pensare alla famosa vicenda del Cid, per rendersene conto. Poi tra i casi più circostanziati abbiamo quello di Guglielmo IX d'Aquitania che andò a combattere in Spagna e che partì per la crociata del 1100, durante la quale si recò anche a Bisanzio. Si parla

molto di lui, ma pochi ricordano che Guglielmo IX era anche il fratellastro di quell'Agnese che andò in moglie al Re Alfonso VI di Castiglia, il re che tanti problemi causò al Cid, e che si dichiarò imperatore di Spagna in occasione della conquista di Toledo. Alfonso VI non solo aveva diversi tributari islamici, ma la stessa Toledo, dopo la conquista, divenne un noto centro di scambio culturale tra arabi e cristiani. Dunque, tramite le sue relazioni politiche e persino familiari Guglielmo IX aveva avuto numerose occasioni di venire in contatto con la poesia islamica. Ora Guglielmo IX è anche detto il trovatore, perché è considerato il primo trovatore. Alcuni di questi fatti erano stati già considerati da Giammaria Barbieri nella seconda metà del Cinquecento (*L'arte del rimare*, 1572, riedita come *Dell'Origine della Poesia rimata*, nel 1790), considerato il primo sostenitore della teoria araba, sebbene si potrebbe risalire fino a Dante Alighieri, quando nel *De Vulgari Eloquentia*, considerava i trovatori provenzali come spagnoli (*et dico Yspanos qui poetati sunt in vulgari oc*)<sup>5)</sup> essendo i francesi quelli che usavano la lingua d'oïl (*nam alii oc, alii oil, alii sì afirmando locuntur, ut puta Yspani, Franci et Latini*)<sup>6)</sup>. In altre parole, per Dante la Provenza non era il sud della Francia, ma il nord della Spagna. Questo è un punto di vista che cambia notevolmente le cose e che dovrebbe farci riflettere sui presupposti nazionalisti delle teorie moderne che si oppongono alla tesi dell'influsso arabo. I componimenti di Guglielmo IX comunque sono pochi, una decina in tutto, e disomogenei, tanto che potrebbero far pensare a opere di mani diverse. Guglielmo IX cioè avrebbe potuto raccogliere alcune persone alla sua corte e queste poesie potrebbero essere semplicemente quelle più memorabili. Poi troviamo altri componimenti che sembrano essere consapevoli dell'esistenza di analoghe poesie arabe, tanto sono simili su alcuni punti. Inoltre troviamo il famoso trattato "De amore", di Andrea Cappellano che illustra forme di amore idealizzato che sembrano proprio tratte dai trattati arabi. Infine, esiste un'ultima argomentazione per analogia. Infatti, gli influssi arabi sulla cultura francese ed europea in generale sono stati provati già ampiamente nella filosofia, più recentemente anche nel diritto. Perciò sorge il sospetto che l'opposizione alla cosiddetta teoria araba sia più dovuta a resistenze ideologiche di tipo eurocentrico che non a fondati scrupoli storici. Questo però non significa neanche affermare che la poesia provenzale sia stato un mero fenomeno di acculturazione araba priva di aspetti originali derivanti dal retroterra latino e nordico.

### **La Sicilia Araba**

La Sicilia fu invasa dagli arabi nell'827 che la dominarono fino al 1072. Nella Sicilia araba si sviluppò una fiorente cultura che vide anche la presenza di rinomati poeti come Ibn Hamdis. Questi poeti erano perfettamente inseriti nel mondo culturale arabo, Ibn Hamdis viaggiò anche in altre corti anche se in un certo senso in esilio. Infatti, quando era ancora ventenne la Sicilia fu espugnata grazie a una missione militare bizantina, che però, avvalendosi di mercenari normanni, finì poi con il risolversi tutta a vantaggio di questi ultimi, che divennero i nuovi dominatori della Sicilia. Comunque, non tutti gli arabi fuggirono dall'isola. Nella Sicilia normanna, alla corte di Ruggero,

c'erano ancora dei colti esponenti della comunità araba, i quali, benché criticati dagli esuli, non vollero lasciare l'isola. Tra questi troviamo 'Abu 'al Hasan Ali 'ibin 'abi 'al Basar che scrive versi d'amore *ghazal* ("Poiché nell'amor suo mi consumo, Il suo volto è luna che spunta / Superbisce quando ha preso tutto per sé l'amor mio / E quindi io peno") o Ibn Basurun che tesse le lodi del sovrano normanno ("Che qui Ruggiero intenda [sempre] alle grandi cose, egli re dei Cesari /Tra le dolcezze d'una vita che [il Ciel] prolunghi"). Ai re normanni successe Federico II che impiantò la corte imperiale stessa a Palermo. L'Imperatore stesso ebbe tra i suoi educatori un imam, che probabilmente gli insegnò l'arabo, visto che lo sapeva parlare. Poi invece Federico deportò gli arabi siciliani in una enclave realizzata per loro a Lucera in Puglia. Proprio in questa Sicilia arrivarono alcuni profughi dalla Provenza, scampati alla repressione papale dell'eresia catara con la crociata degli albigesi. Tra questi profughi vi erano anche dei trovatori. La fin'amor così giunge in Sicilia e vengono poste le basi per la scuola siciliana. Tuttavia, questa scuola non nasce dalla semplice emulazione della poesia trobadorica. C'è anche un apporto originale, che si può vedere nei temi, ma soprattutto in un'innovazione formale che inciderà profondamente sullo sviluppo della poesia europea: l'invenzione del sonetto, attribuita a Jacopo da Lentini. Jacopo, in quanto "notaro", aveva a che fare con tutte le comunità etniche dell'isola ed è possibile che conoscesse il *muwashshah* o lo *zajal*. Nel 1915 Ernest H. Wilkins, sostenne la tesi dell'origine araba del sonetto dallo *zajal* (sebbene poi l'abbia definita "negligible"), altri l'hanno attribuita al *ghazal*.

## La Persia

La Persia pre-islamica aveva una letteratura religiosa e istituzionale, aveva anche un'epopea, ma, per quel che riguarda la poesia e specialmente quella d'amore, tutto era lasciato alla tradizione orale-musicale. Da questo punto di vista, il caso della Persia è per certi versi speculare a quello della Francia. Infatti, è in questi due estremi del mondo mediterraneo che troviamo le forme più idealizzate d'amore, sebbene per strade indipendenti ma risalenti a una comune origine. Questa origine è il mix di neoplatonismo (cristiano nel caso francese) e di poesia amorosa "casta" che è tipica della poesia di corte o comunque di registro più alto. Ad esempio, un medico e filosofo come Avicenna che si è nutrito della cultura neoplatonica, ha anche scritto egli stesso poesie d'amore. Ma così come nella Francia si assiste a un fenomeno unico come quello dei trovatori, in Persia si assiste a un fenomeno tipico di questa zona, come quello della diffusione del sufismo e della sua connessione alla poesia d'amore in un senso del tutto simbolico e mistico. È interessante registrare anche come la rosa divenga un simbolo centrale per entrambe le situazioni. Per il momento fermiamoci a questo punto e torniamo alla Francia.

## I trovatori /2

Abbiamo già visto la questione dei contatti. La Provenza, dove si parlava l'occitano o lingua d'oc, era

la zona della Francia più vicina alla Spagna se non Spagna essa stessa e più esposta anche ai contatti diretti. Quindi alle diverse prove indiziarie va aggiunta la questione geografica. Non è un caso che è lì che si sviluppa l'amor cortese e non, ad esempio, in Olanda. Adesso, dal punto di vista storico, è ormai appurato che le occasioni di contatto tra le due culture anche a livello alto ci siano state. Resta però il discorso delle differenze, che qui riduciamo per comodità a due: la prima è costituita dalla presenza dell'amore omosessuale nella poesia islamica, in continuità con la tradizione greca classica, che abbiamo visto già in Platone. La seconda è sul ruolo della donna nel *ghazal*, che spesso è di bassa condizione sociale se non addirittura una schiava. Infatti, nel *ghazal* è importante l'inversione delle parti per opera dell'amore, tale che il padrone diventa schiavo d'amore della sua schiava (sebbene si trovino anche amori per nobildonne). Diversamente in Provenza la donna è generalmente una dama altolocata e inaccessibile (dal punto di vista dell'eros fisico). A queste argomentazioni poi si potrebbe aggiungere il debito di questa tendenza con il poema epico cavalleresco, che nasce dalle leggende dei popoli del Nord, le quali però potrebbero essere non così antiche e non così immuni all'influsso di opere letterarie del mondo ellenistico-romano.

Per il resto la sottomissione, la totale dedizione, la purezza e la castità, l'elevazione e il sacrificio si trovano in entrambe le tradizioni, anche se nella tradizione araba si trovano anche note ben più sensuali. Da questo punto di vista, ai due estremi di questa influenza araba e cioè in Provenza e in Persia troviamo una forte spinta platonica verso il trascendente e verso la simbologia spirituale. Infatti, nella poesia trobadorica troviamo una particolare tendenza, che ha ricevuto tra l'altro una grande attenzione critica, chiamata *trobar clus*, la quale consiste in una poesia oscura ed ermetica, che però non assume tale atteggiamento solo per un'esigenza di distinzione sociale (in tal caso si parla piuttosto di *trobar ric*), ma di allusione a contenuti spirituali che si relazionano al trascendente.

Noi qui non sosteniamo che anche questo tipo di corrente sia diretta espressione di influenze arabe o arabo-ispatiche, sentiero questo che comunque è stato battuto in passato sebbene con poco successo, <sup>7)</sup> ma che, nel quadro generale delle dinamiche culturali innescate dalla cultura araba, gli esiti spiritualisti della poesia d'amore ai confini di questa stessa area, dove si vanno a delineare, grazie alle rispettive tradizioni culturali preesistenti, già caratterizzate da tendenze ascetiche e stilizzanti, acquistano nuova luce nel quadro di dinamiche di sviluppo culturale generale, di carattere epocale. In altre parole, indipendentemente dall'esistenza di rapporti causa-effetto, si tratta di capire che tutte queste manifestazioni culturali trovano senso dentro un comune disegno della cultura medioevale che non è, come ci è stato insegnato, un disegno che comprende solo l'Europa cristiana, bensì un disegno che abbraccia tutto il Mediterraneo, proprio come se si trattasse della corona di petali di una grande rosa.

## Persia, Bisanzio e Italia

Dunque, la poesia d'amore persiana, a cui ci stiamo riferendo, è quella di ispirazione sufi, il cui massimo rappresentante è Rumi, il poeta mistico per eccellenza. Rumi non può aver influenzato i poeti provenzali, né esserne stato influenzato. Si tratta in questo caso di una coincidenza di interessi spirituali? Si tratta come abbiamo detto di derive di sviluppi che stanno dentro una comune radice generativa e dentro un comune giuoco di tensioni strutturali nel quadro di un medesimo mondo culturale nel suo senso più ampio. I memi o i tratti culturali o semplicemente le idee (come le chiama Sperber) non si distribuiscono a caso, ma seguono correnti, dinamiche e meta-dinamiche, che per questo vanno studiate sia a un livello microscopico (una microfisica della diffusione culturale) che a livello macroscopico (una geomorfologia delle dinamiche culturali), in un mondo in cui, fin tanto che ci sono processi e canali di comunicazione, tutta la cultura è, in misura maggiore o minore, interdipendente. Tuttavia, va considerato anche il background su cui queste poetiche si sviluppano. Infatti, ad esempio in Francia come in Persia e come pure in Italia, come vedremo fra poco, queste tendenze si sviluppano fino al XIV secolo, tanto che per Hâfêz se ne parla come del Dante o del Petrarca persiano. Se però questa logica del disegno epocale ha un senso, dovremmo allora trovare dei fenomeni, in qualche modo rispondenti all'amor cortese, anche in ambito bizantino. E proprio l'ambito bizantino ci dà modo di distinguere chiaramente due fasi di questo processo, attraverso il romanzo d'amore di età Comnena, seguito poi da quello di età Paleologa. Praticamente, prima si è avuta anche qui una fase elitaria. Questa però, al posto di una deriva spiritualista, mostra una riscoperta di un sofisticato classicismo greco, legato agli studi di retorica, con romanzi come *Rodante e Dosicle* di Teodoro Prodromo (1100 - 1150/70), *Drosilla e Caricle* di Niceta Eugenio (XII sec.), e *Ismine e Isminia* di Eumazio (o Eustazio) Macrembolita (1130 ca - 1185), in cui si introduce una significativa innovazione e cioè l'uso delle lettere d'amore, che testimonia una nuova sensibilità sentimentale, connessa probabilmente alla poesia lirica straniera. A questa fase però anche a Costantinopoli, in età Paleologa, ne segue un'altra, più accessibile, fatta di romanzi scritti in greco volgare che potrebbero essere stati influenzati direttamente dai "Roman" francesi, che si chiamavano così proprio perché erano scritti in lingua romanza e cioè volgare, e che avevano anch'essi temi d'amore, che poi per questo saranno detti "romantici". Questi romanzi sono *Callimaco e Crisorroe* (sec. XIII), *Beltandro e Crisanza* (sec. XIII) e *Libistro e Rodamne* (sec. XIV) e sono tutti anonimi, altro elemento connesso al loro carattere di produzione "volgare".

Per quanto riguarda altre zone del Mediterraneo, va ricordato che anche in Nord-Africa e precisamente al Cairo in Egitto, c'erano poeti sufi, come al-Farid, che fa una poesia molto spirituale già prima di Rumi, e in cui troviamo il tema della morte per amore come purificazione e trascendenza, non molto diverso dal senso della morte che alcuni hanno trovato nel rapporto tra poesia trobadorica ed eresia catara. Scrive infatti al-Farid: "Chi non muore d'amore, per l'amore non vive". Suo contemporaneo è anche il grande teosofo sufi Ibn Arabi, a cui Corbin ha dedicato splendide pagine nell'*Immaginazione creatrice*, il quale è stato anche un pregevole poeta. Ibn Arabi

è un personaggio chiave in questa situazione perché il Doctor Maximus (come era chiamato in latino traducendo l'espressione Aš-Šaiḫ al-Akbar), viaggiò molto, dalla Spagna in cui era nato, fino in Egitto, Siria ecc. dove entrò in contatto con numerosi intellettuali del mondo islamico, tra cui lo stesso Rumi. Inoltre, egli era un così importante seguace del platonismo che veniva anche chiamato Ibn Aflatun (figlio di Platone). Per Ibn Arabi la donna è espressione perfetta dell'Amore, della Bellezza e del Divino. In questo senso, questo sviluppo platonico dell'amore trascendente giunge a ribaltare le sue premesse greche. Se infatti nella Grecia classica era la donna ad essere afflitta da questa "mancanza" che alimentava quel sentimento amoroso che l'uomo preferiva riservare ai pari, ora sembra invece che sia l'uomo a struggersi d'amore per una donna che, lungi dall'essere ormai un semplice strumento riproduttivo elargitore di volgari piaceri, è divenuta occasione di salvezza per un'anima che aspira al proprio auto-superamento, come superamento dalla sua prigione materiale ed elezione nel puro mondo spirituale. La soggiacente concezione dualistica è allora ciò che forse più profondamente unisce il retroterra culturale dei due estremi, e cioè di Francia e Persia, i quali condividono una comune eco manichea. La Persia infatti è per certi versi la patria del dualismo religioso, che si manifesta già con lo Zoroastrismo, e che rivive con il Manicheismo e, infine, il dualismo di tale tradizione è, in un certo senso, una premessa che la dottrina Sufi intende superare nell'unità dell'essere, un po' come cerca di fare anche il neoplatonismo. Il dualismo gnostico ed elementi di manicheismo passano proprio attraverso il mondo bizantino, proprio per rispondere all'esigenza di maggiore purezza teologica portata dall'Islam, e arrivano fino all'Europa, in Bulgaria, e da lì alla Francia dei Catari, i quali però non giungono a una visione mistica, che risolve con il misticismo dell'amore il dualismo in un compiuto monismo. Questo passo, impedito al mondo francese anche dalla crudele repressione papale con la Crociata contro gli albigesi, che si risolse in un genocidio, è forse allora stato compiuto in Italia, proprio da una figura come Dante, che può accedere a questa dimensione attraverso un nuovo approccio mistico, nato in Italia in quegli anni, proprio grazie a un estimatore dei *roman* francesi, e forse anche della poesia trobadorica, che era San Francesco d'Assisi. Ecco che allora in Dante la donna angelicata non è più l'inafferrabile e sfuggente dama dei trovatori, ma una guida sicura verso la ricomprensione del mondo con tutta la sua materialità nell'eterna legge dell'amore. Con Dante però si chiude la parabola astrattiva dell'amore medievale, e Petrarca segnerà l'inizio del percorso inverso verso la riscoperta delle sue radici classiche e della sensibilità filosofica antica, basata anche su una lettura filologicamente più corretta dei classici, che, da mero materiale di costruzione di architetture del pensiero trascendente, divengono spunto per nuove mete del pensiero. È così che il Rinascimento, con Ficino, riparte dal *Simposio* platonico e dall'amor cortese per giungere però stavolta alla dimensione umana. Tuttavia, questa tematica dell'amore come forza di auto-superamento e di elevazione non svanirà mai del tutto dalla concezione italiana dell'amore.

## Note

- 1) L. Capezzone (a cura di), *Abu Nuwas, Così rossa è la rosa. Scenari d'amore pre-cortese a Baghdad*, Roma,

- 2006, p. 13.
- 2) *Ivi*, p. 11.
- 3) *Ivi*, p. 19.
- 4) L. Massignon, “‘Udhri”, in: *Encyclopaedia of Islam*, First Edition (1913-1936), Edited by M. Th. Houtsma, T.W. Arnold, R. Basset, R. Hartmann (trad. mia). Questo tipo di affermazione espresso con cristallina semplicità e linearità potrebbe oggi essere rigettata come datata e semplicistica, ma a nostro avviso molte delle obiezioni mosse a questa tesi sono a loro volta discutibili come vedremo più avanti.
- 5) D. Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, lib. II, XII, 3.
- 6) *Ivi*, lib. II, VII, 6.
- 7) L. Pollmann, “*Trobar clus*”: *Bibelexege und hispano-arabische Literatur*, Forschung zur romanischen Philologie, dir. H. Lauseberg, XVI, Munster, Aschendorf, 1965.

## Bibliografia

- ‘Abdulwāhid Lu’lu’a, *Arabic-Andalusian Poetry and the Rise of the European Love-Lyric*, Strategic Book Publishing, Houston, 2013.
- Abu-Haidar, J. A., *Hispano-Arabic Literature and the Early Provençal Lyrics*, New York, Routledge, 2013.
- Alharthi, Jokha Mohammed, *I have never touched her: the body in Al-Ghazal Al-‘Udhri*, Edinburgh University, Ph. D. Thesis, 2011.
- Alighieri, Dante, *De Vulgari Eloquentia*, in *Opere di Dante*, Vol. XI a cura di Aristide Marigo, Firenze, Le Monnier, 1948.
- Barbieri, Giammaria, *Dell’origine della poesia rimata*, a cura di G. Tiraboschi, Modena, 1790.
- Boase, Roger, *The Origin and Meaning of Courtly Love*, Manchester, Manchester Univ. Press, 1977.
- Bruijn, J. T. P. de, “GAZAL i. HISTORY,” *Encyclopaedia Iranica*, X/4, pp. 354-358, available online at <http://www.iranicaonline.org/articles/gazal-1-history> (accessed on 30 December 2012).
- Capezone, Leonardo, *Abu Nuwas: Così rossa è la rosa. Scenari d’amore pre-cortese a Baghdad*, Roma, Carocci, 2007.
- Ciccolella, Federica (a cura di), *Cinque poeti bizantini: anacreontee dal Barberiniano greco 310*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000.
- Conca, Fabrizio, *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino, UTET, 1994.
- Cupane, Carolina, *Romanzi cavallereschi bizantini*, Torino, UTET, 1995.
- D. Wolkstein-S.N. Kramer, *Inanna, Queen of Heaven and Earth*, New York, Harper, 1983.
- D’Ambrosi, Mario. “La produzione esametrica di IX-X secolo nell’Anthologia Palatina: Ignazio Diacono, Anastasio Questore, Cometa, Costantino Rodio.” *Rivista Di Cultura Classica e Medioevale*, vol. 48, no. 1, 2006, pp. 87-122. *JSTOR*, JSTOR, [www.jstor.org/stable/23966323](http://www.jstor.org/stable/23966323).
- Giardina, Giovanna R., *Leone Magistro e la Bisanzio del IX secolo. Le Anacreontee e il carme Sulle Terme Pitiche*, Catania, CUECM, 2012.
- Gigli Piccardi, D., “L’occasione della Tabula Mundi di Giovanni di Gaza”, *Prometheus* 32, 2006, pp. 253-266.
- Huysse, Philip, “IRAN VIII. PERSIAN LITERATURE (1) Pre-Islamic,” *Encyclopædia Iranica*, XIII/4, pp. 410-414, available online at <http://www.iranicaonline.org/articles/iran-viii1-persian-literature-pre-islamic> (accessed on 30 December 2012).
- Jayyusi, Salma Khadra (a cura di), *The Legacy of Muslim Spain*, Brill, Leiden, 1992.
- Mallette, Karla, *The Kingdom of Sicily, 1100-1250: A Literary History*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2005.

- Menocal, Maria Rosa, "Close Encounters in Medieval Provence: Spain's Role in the Birth of Troubadour Poetry", *Hispanic Review*, Vol. 49, No. 1, Winter, 1981, pp. 43-64.
- Netton, Ian Richard, "Neoplatonism in Islamic philosophy", *Routledge Encyclopedia of Philosophy*, 1998.
- Ruta, Carlo (a cura di), *Poeti arabi di Sicilia*, Palermo, Edi.bi.si., 2001.
- Stern S M; Harvey L P, *Hispano-Arabic strophic poetry: studies*, Oxford, Clarendon Press, 1974.
- Ventrella, Gianluca, "Afrodite «Gloria del Libano»? Nota esegetica a Giorgio Grammatico, Anacr. 1", 61-64 *Eruditio Antiqua* 3 (2011): 153-160.
- Zwartjes, Otto, "Berbers in al-Andalus and Andalusis in the Maghrib as Reflected in Tawšīḥ Poetry", in *Poetry, Politics and Polemics. Cultural Transfer between the Iberian Peninsula and North Africa*, Edition: Orientations, vol. 4., Publisher: Rodopi, Editors: Otto Zwartjes, Geert Jan van Gelder, Ed de Moor, 1996, pp. 35-55.
- Zwartjes, Otto, *Love Songs from al-Andalus. History, Structure and Meaning of the Kharja*, Leiden, Brill, 1997.

